

VOLPIANO

# Esplosione in fabbrica due operai gravi al Cto

È il quarto incidente sul lavoro in Piemonte dall'inizio dell'anno: il caso alla Providus produce bombole da campeggio. Quattro i feriti, due trasportati in elicottero in codice rosso

di Carlotta Rocci

Quattro feriti, due sono gravi. È il bilancio dell'ultimo incidente sul lavoro, già il quarto in Piemonte nei primi undici giorni del nuovo anno. È successo a Volpiano in corso Piemonte numero 20, dove da 14 anni ha sede la Providus, azienda che produce bombole da campeggio. Ieri pomeriggio intorno alle 14 si è verificata un'esplosione nel cortile esterno dello stabilimento. I feriti sono due dipendenti dell'azienda che tratta gpl e due addetti di una ditta esterna, di Milano, questi ultimi due sono i più gravi. Soccorsi dal 118 sono stati trasportati al Cto con l'elicottero del servizio regionale. «Erano coscienti quando sono stati portati via», spiegano allo stabilimento. Ma una volta in ospedale sono stati intubati, hanno ustioni sul 15 e 25 per cento del corpo, soprattutto su mani e viso, l'operaio con le ferite più estese è stato raggiunto anche alle gambe e alla schiena. Uno ha 31 anni e vive a Garbagnate, nel Milanese, l'altro è di Milano, ha 32 anni. I due dipendenti della Providus, feriti in modo meno grave, sono stati trasportati al Giovanni Bosco con un codice giallo. Hanno 56 e 55 anni, vivono a Leinì e Torino, lavorano per la Providus da circa 15 anni. «Non abbiamo sentito nessuna esplosione dai nostri uffici». Spiega Andrea Boc-



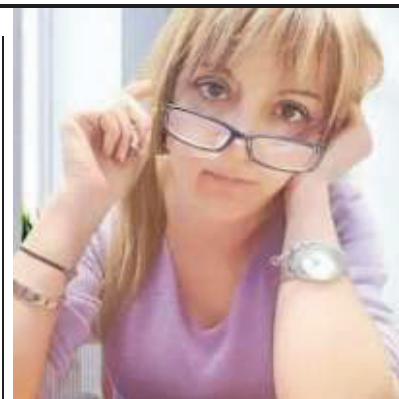
▲ L'area depositi il luogo dove è accaduto l'incidente

**Erano coscienti  
quando sono stati  
portati via, intubati  
in ospedale**

chino, responsabile amministrativo in azienda. «Al momento dell'incidente c'erano soltanto i quattro lavoratori nel cortile quindi non sappiamo ancora con precisione cosa sia successo, sarà da accertare. I colleghi ci hanno avvertito perché chiamassimo l'ambulanza». Una prima ipotesi è che i dipendenti dell'azienda e i due lavoratori esterni stessero collaudando un nuovo macchinario, una bombole che viene usata per riempire le bombole che poi vengono vendute. Durante questa ope-

razione dal condotto del macchinario potrebbe essere uscito del gas che ha causato l'esplosione che ha investito i quattro uomini. Gli accertamenti da parte degli ispettori Spreal sono ancora in corso, una parte dell'impianto che gli operai stavano collaudando è stato sequestrato. Sul posto, ieri pomeriggio, sono arrivate diverse squadre dei vigili del fuoco, anche con il nucleo Nbc con i rilevatori di vapori usati per controllare se l'esplosione avesse causato dispersione di gas nell'aria, le pattuglie dei carabinieri della compagnia di Chivasso e della polizia locale. Anche l'Arpa è stata chiamata per eseguire i controlli. «In questo stabilimento c'è molta attenzione alla sicurezza, l'area è vasta e gli spazi ampi perché il tipo di lavorazioni che facciamo richiede queste misure di precauzione, tutte le lavorazioni con il gas vengono fatte all'esterno sempre per ragioni di sicurezza», spiega ancora Bocchino. La lista di infortuni è lunga, dicono i sindacati, «La drammatica striscia di infortuni prosegue, senza sosta, anche in questi primi giorni del 2023, dopo che nel 2022 le denunce di infortunio sono aumentate del 40% - si legge in una nota della Cgil - Le parole chiave sono formazione e controlli, ma questi si fanno molto poco: eppure avrebbero un effetto deterrente importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Femminicidio

## Trucidò l'ex moglie confermato l'ergastolo

È stato confermato anche in appello l'ergastolo per Massimo Bianco, la guardia giurata che il 7 maggio 2021 uccise a colpi di pistola l'ex moglie, Angela Dargenio. L'aveva attesa sulle scale del condominio in corso Novara in cui entrambi abitavano, dopo averla vista dal balcone rientrare con le buste della spesa. L'imputato affermò di avere agito per gelosia: la sera precedente aveva notato la donna, in strada, in compagnia di un altro uomo. Sia il procuratore generale Marcello Tatangelo che l'avvocato di parte civile per i figli della coppia, Stefano La Notte, hanno insistito perché non gli venissero concesse le attenuanti generiche. «È stato un comportamento crudele. Lei era a terra agonizzante e lui ha atteso qualche minuto per sparare l'ultimo colpo» ha detto l'avvocato, aggiungendo: «Questo omicidio è figlio di una cultura malata, una sub cultura per cui una donna non si può e non si deve mai separare dal marito. È stato terribile vedere che a sostenere le ragioni di Bianco c'era la suocera, secondo la quale, in fondo, Angela se l'era cercata». - s.mart

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assolta in primo grado per legittima difesa

## Uccise l'uomo che voleva violentarla il caso ritorna in aula

di Sarah Martinenghi

«Stavo scappando da lui ma non volevo ammazzarlo». Si era difesa così quando avevano capito che era stata lei a investire e uccidere il 31 dicembre 2019 Massimo Garitta, un uomo che viveva ai margini della società, ad Ovada, in provincia di Alessandria. Aveva spiegato che lui, trovato cadavere con pantaloni e mutande abbassate in un campo, l'aveva aggredita, picchiandola, e la voleva violentare. Aurela P., 29 anni, commessa, era stata quindi assolta per legittima difesa. Ma la procura aveva impugnato la sentenza: troppo strane le circostanze della morte, troppe, poi, le contraddizioni durante il suo interrogatorio. Ieri è iniziato il processo d'Assise d'appello (con rito abbreviato) in cui il sostituto procuratore generale Marcello Tatangelo ha chiesto e ottenuto di risentire l'imputata e i consulenti di parte, per chiarire se davvero sia stata aggredita e se la sua sia stata un'azione difensiva dato che la morte dell'uomo era avvenuta quando stava già agonizzando: il suo corpo era stato schiacciato due volte, prima con le ruote anteriori e poi con quelle posteriori. Lei non si era fermata e nemmeno aveva chiamato i soccorsi. Si era invece chiusa in casa per tre giorni e quando i carabinieri erano risaliti a lei (sul giubbotto di Garit-



▲ Le perizie Le indagini sul luogo del delitto al momento del fatto

**La procura aveva  
impugnato  
la sentenza: troppo  
strane le circostanze  
della morte**

ta era rimasta impressa la sigla della marmitta e parte del simbolo dell'auto che l'aveva schiacciato) non aveva espresso rimorso o pentimento verso l'uomo ucciso, che aveva 54 anni. I familiari avevano spiegato che la donna soffriva di manie di persecuzione. Una perizia l'aveva ritenuta seminferma: affetta da sindrome schizo-affettiva, socialmente pericolosa, al momento dei fatti

avrebbe avuto una capacità di intendere scemata da un episodio psicotico. Era stata lei a dargli un passaggio, senza conoscerlo. «Volevo fare un gesto carino» aveva detto, per poi sostenere che l'uomo, tossicodipendente, avrebbe potuto aiutarla ad acquistare della droga, anche se lei non ne faceva uso. Secondo il tribunale era realistico il passaggio di cortesia: un testimone aveva riferito di aver notato la vittima avvicinarsi all'auto e chiedere qualcosa. Durante la strada, lei avrebbe notato che l'uomo aveva la mano destra nei pantaloni abbassati. Si era spaventata e aveva imboccato una strada più isolata, chiedendogli di andarsene. L'uomo l'avrebbe colpita con 5 o 6 pugni. Dopo essere riuscita a scendere, lui l'avrebbe inseguita. Lei, risalita a bordo, l'avrebbe investito nella fuga. Per l'accusa, è inverosimile: lei avrebbe scelto di schiacciare Garitta, dopo essergli passata sopra una prima volta, accelerando per poi scavalcare con l'altra ruota, il corpo in agonia. Un investimento "in due tempi", dato che, secondo il medico legale, tra le prime ferite al torace e le seconde, sarebbero trascorsi tra i 4 e i 6 minuti. Una reazione "sproporzionata" rispetto alla vittima inermi. Da qui la richiesta di risentire anche Aurela, che ieri, difesa dagli avvocati Giuseppe Cormaio e Marco Conti, non era presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chivasso

## Muore cadendo dalla barella Il pm dispone l'autopsia

Sarà un'indagine della procura di Ivrea a fare chiarezza sulla morte di Rosaria Candela, 74 anni, deceduta il 3 gennaio poche ore dopo essere caduta dalla barella all'ospedale di Chivasso. Secondo il primo riscontro del medico legale a stroncare la donna, che viveva a Settimo Torinese, sarebbe stata un'emorragia in seguito a un trauma cranico.

Ad avvisare la magistratura è stato l'ospedale stesso. Tuttavia un responso più accurato arriverà dall'autopsia disposta dal pm Ludovico Bosso, che ha aperto un fascicolo per omicidio colposo al momento senza indagati. Oltre a stabilire se il decesso sia da correlare alla caduta, l'indagine della procura dovrà anche accertare se la donna, paziente oncologica, che si trovava da giorni su una barella in osservazione, sia stata assistita in maniera adeguata. «Nella notte tra il 2 e il 3 gennaio nel pronto soccorso di Chivasso è stato uno dei tanti turni critici, come tanti altri nei pronto soccorsi torinesi: quasi 100 pazienti, tutti da sorvegliare, anche in corridoio. Barelle e punti ossigeno finiti», è la denuncia del sindacato Nursind. - f.cr.